

La civiltà è una specie di forma che ogni nazione si sforza di forgiare per modellarsi sui suoi uomini e le sue donne, secondo il più perfetto ideale. Tutte le istituzioni, la legislazione, il sistema di premio e di pena, gli insegnamenti coscienti e non, tendono a questo scopo... Le poderose energie delle nazioni vengono quindi impiegate a estendere il dominio dell'uomo sulle cose che lo circondano, mentre i popoli pongono tutto lo sforzo nell'utilizzazione di

quanto loro capita sotto mano, nonché nel superare ogni ostacolo sulla via della conquista. Si addestrano continuamente nell'arte di combattere contro la natura e contro le razze straniere i loro armamenti diventano ogni giorno più straordinari. Tutto ciò è senza dubbio molto bello, ed è una splendida manifestazione della potenza umana che non conosce ostacolo e che ha per scopo la propria supremazia su tutto il resto dell'universo. L'antica civiltà

dell'India ebbe però un suo particolare ideale di perfezione verso il quale diresse gli sforzi. Non mirò a raggiungere la potenza, trascurò di dare il massimo sviluppo alle sue capacità e di organizzare gli uomini a scopo difensivo e offensivo, per giungere alla conquista della ricchezza o del dominio militare e politico. L'ideale che l'India s'era proposta di realizzare condusse i suoi figli migliori all'isolamento della vita contemplativa e i tesori che essa acquistò per

l'umanità, addentrandosi nei misteri della vera realtà, li pagò al prezzo del suo successo nelle cose mondane. Tuttavia anche la sua fu una grande realizzazione di sublimi manifestazioni di quell'aspirazione umana che non conosce limite e che ha per oggetto niente di meno che la comprensione dell'infinito.

Rabindranath Tagore  
«La vera essenza della vita»  
Guanda  
Pagg. 124, lire 16.000

## «Idee da squinternato»

NATALE

### Ai potenti della terra

ADRIANA ZARRI

Gia dall'inizio di dicembre comincia la gran fiera mondana del Natale: una sorta di neutralizzazione del mistero cristiano, negato nella sua sobria povertà e nell'ingresso inquietante di Dio nella storia degli uomini.

Un Dio lassù, che se ne stesce (e ci lasciasse) in pace, senza interesse per la storia del mondo, non mi piacerebbe per niente. Per fortuna non è il Dio dei cristiani, non è il mio Dio, non è quel piccolo bambino di cui celebrano la nascita e che, da grande, darà molto filo da torcere agli uomini.

Ma stare ai Vangeli apocriti, anche da piccolo. Comincia in modo molto regolare... e anche un bimbo come vogliono nascere i bambini dal papero di Babilonia, del II secolo: una regolarità che ci fa piacere dopo tanto miracolo che sembra avvolgerne la concezione (ma non si tratta, forse, di un simbolo dai profondi significati teologici?). Ma poco dopo cominciano le irregolarità. Gesù gioca, trasgredendo la legge del sabato e modellando dodici passerotti con la creta (e non era nemmeno un gioco ma una profezia dei dodici apostoli, relativi alle dodici tribù d'Israele). Gli anziani prendono male la cosa, tanto che Giuseppe deve intervenire e Gesù, forse seccato da tanta osservanza, forse preso dal senso del suo simbolo, dice alle stituate: «Andate, volate... voi siete vivi». E vivi furono; e volarono via sotto al naso indignato di Gaglianuzzi. (Dal Vangelo di Tommaso).

Il piccolo Gesù dava fastidio. Un apocrito attribuiva a Gesù, da perseguirsi con mezzi non violenti, sì che anche, a tanto giunge la sua coerenza nonviolenta, vegetariano.

### Aldo Capitini, intellettuale tra nonviolenza e solidarietà

Le schedature di due polizie

ALDO ZANARDO

1. Il Centro studi Aldo Capitini e l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea hanno voluto opportunamente ricordare Capitini, a vent'anni dalla morte, pubblicando i documenti del fascicolo che su di lui la Questura di Perugia tenne tra il 1930 e il 1968, unitamente ad alcuni dei documenti del suo fascicolo personale conservato presso la Scuola Normale di Pisa. Nel 1930, Gentile, che era allora direttore di questa e che almeno in quegli anni, dal punto di vista politico-culturale, agiva con notevole larghezza di vedute, lo fa nominare segretario della Scuola, per quanto Capitini appaia già proprio nel 1930 nello «Schedario sovversivi».

2. Capitini, che era nato a Perugia nel 1899, frequentò tra il 1924 e il 1929, laureando e poi perfezionando, la Scuola Normale di Pisa. Nel 1930, Gentile, che era allora direttore di questa e che almeno in quegli anni, dal punto di vista politico-culturale, agiva con notevole larghezza di vedute, lo fa nominare segretario della Scuola, per quanto Capitini appaia già proprio nel 1930 nello «Schedario sovversivi», quasi sicuramente per la sua opposizione al Concordato del 1929. Ma nel marzo 1932, con indagine di Gentile, rifiuta di iscriversi al partito fascista; e così deve tornare a Perugia a vivere di lezioni private e di stenti. Da allora, viene «vigilato»: spostamenti, incontri, attività, pubblicazioni, corrispondenza. Nel 1933-34 si intensificano i suoi rapporti con vari intellettuali antifascisti toscani e anche di Roma (Calogero) e di Bologna (Ragghianti, che allora vi abitava), in Toscana, fra gli altri: l'italianista Attilio Momigliano, con il quale si era laureato; Luigi Russo, che nel 1936 lo presentò a Croce quasi come un suo scolaro; Tristano Codignola; Raffaello Ramat; Enzo Enriquez Agnoletti; Cesare Lupatini. Nell'aprile 1933 il Prefetto di Pisa lo segnalava a quello di Perugia come «ghandista»; e però probabilmente in questi primi nuovi anni perugini che legge davvero Chandi e, preparato da autori «suoi» come Francesco e il Mazzini umanitario, ne comprende la grandezza. In quegli anni il mondo degli uomini pareva un mondo nel quale, essenzialmente, si doveva perseguire fini di parzialità e di forza con mezzi di forza. Capitini sceglie la liberazione universalistica, di ciascuno, la convivenza pacifica, solidale, unificata, di tutti, da perseguirsi con mezzi non violenti. Si fa anche, a tanto giunge la sua coerenza nonviolenta, vegetariano.

Guarda a un superamento del fascismo tramite la non collaborazione nonviolenta. Nel 1937, come scrive al Questore di Perugia quello di Napoli (che faceva controllare e copiare la corrispondenza di Croce), è il «soprascritto» oppositore senatore Benedetto Croce che aiuta Capitini a pubblicare presso Laterza il primo libro, *Elementi di un'esperienza religiosa*, libro importante, cui il regime precece nel primo 1943. Alla polizia, nella confusione del secondo 1943, sfugge che nel settembre Capitini è a Firenze al Congresso del Partito d'azione: come si sa, d'altra parte, egli non accetta di aderire al Partito; guarda sempre a una umanità corale, integrata, di ciascuno e di tutti, e si sente a suo agio nel dinamismo fluido e aperto di un movimento, e non in un partito, con le regole che questo non può anche non implicare. Fra il 1944 e il 1948, si dedica molto, anche se con successi modesti, ai Centri di orientamento sociale: appunto a esperienze di movimento, sforzandosi di sollecitare la gente debole a sapere dire i suoi problemi e a intendere i problemi del Paese.

Nel 1946 viene reintegrato come segretario della Scuola di Pisa. Alla richiesta avanzata a nome della scuola dal Luigi Russo, allora direttore, che fosse nominato vicedirettore, il ministero della Pubblica Istruzione si oppone seccamente. A Pisa riesce ad avere anche l'incarico di Filosofia morale all'Università. Ma alla cattedra di Pedagogia, arriverà tardi, nel 1956: era persona di opposizione. La sede universitaria sarà Cagliari. La distanza da Perugia gli imporrà un prezzo notevole in termini di salute, già da tempo malferma. Ma sempre, instancabilmente, te-

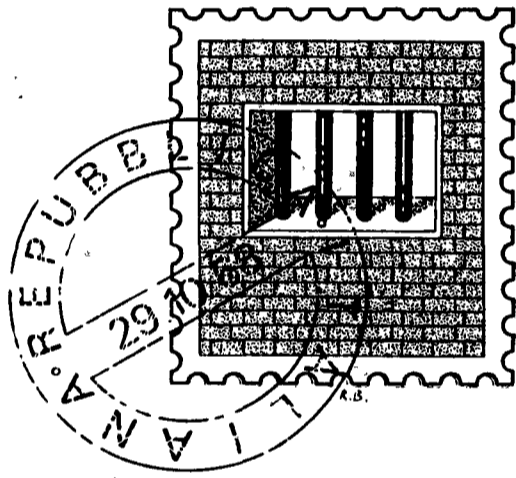
ne conferenze e promuove iniziative; e sempre contro la guerra, contro i blocchi, contro il cattolicesimo istituzionalizzato e monarchico. Nel settembre 1961 organizza la prima «Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli». Nel fascicolo poliziesco c'è l'articolo che Lucio Lombardo Radice scrisse sull'Unità del 19 settembre 1961 *Un uomo che può aprire la marcia*. Solo nel 1965 sarà chiamato all'Università di Perugia: in tempo per svolgerci appena tre corsi prima di morire. Il 29 ottobre 1968 il Questore di Perugia, con «Riservata - Raccomandata - Doppia busta», informa la Direzione generale della Pubblica Istruzione che «il nominato in oggetto è deceduto in Perugia in data 19.10.1968». E così si poteva chiudere il fascicolo Aldo Capitini.

estirpare ogni tendenza all'«antiguerra», al pacifismo, alla nonviolenza, costruire uno Stato cattolico e non laico. A contrastare questi «valori», Capitini non aveva la forza e la capacità del nostro partito. Egli, contro questi, lotta solo, non sufficientemente appoggiato neppure da noi, con radicale intrinseco, per valori utopicamente antieconomici. Ecco la sua anomalia.

Ma lasciamo la parola ai documenti, che sono più eloquenti di ogni commento. Nell'agosto 1948 il Questore di Perugia risponde a quello di Pisa ritenendosi autorizzato a dire, niente meno, che Capitini è «simpatizzante delle sinistre» e critico della «religione cattolica». Un maresciallo di Perugia, nel marzo 1949, comunica al suo Questore che Capitini «è elemento sinistroido contrario alla guerra... spietato critico

mento a una lontana richiesta del Questore di Perugia dell'Italia di Salò (aprile 1944), chiede di sapere se Capitini è ancora un ricercato. Nel dicembre 1958, il Questore di Perugia pensa di dovere riferire al ministero dell'Interno che Capitini «face parte della Associazione italiana di resistenza alla guerra e della Federazione italiana antimilitarista, e nel 1949 tentò di costituire in questa regione il Movimento obiettivi di coscienza, raccogliendo l'adesione di una quindicina di persone che successivamente si allontanarono... Egli, nel suo continuo desiderio di emergere e allo scopo di elevarsi dalla mediocrità e costituirsi un seguito, nel 1952 si fece promotore di Perugia del Centro di coordinamento internazionale per la nonviolenza, del Centro di orientamento religioso... e della Società vegetariana italiana... Queste iniziative, come le altre da lui tentate, non suscitarono il benché minimo interesse in questa popolazione e lo stesso Capitini non consta che abbia un seguito apprezzabile, essendo noto per la sua megalomania». Nel dicembre 1958 Capitini tiene a Modena, nella «casa della Gioventù comunista» una conferenza su *Discorso in religione di Pio XII*, un libro che aveva pubblicato presso Parenti nel 1957: il locale Questore si sente in diritto di chiedere al ministero dell'Interno, su Capitini, «dettagliate informazioni, specie in linea politica». Nel maggio 1966, si noti ancora la data, il Questore di Bologna chiede a quello di Perugia informazioni su Capitini in quanto, insieme ad altri, si è incontrato in un albergo in questa città «con il prof. Favilli Giovanni Giuseppe, direttore dell'Istituto di patologia generale dell'Università di Bologna, noto esponente dell'Anpi e consigliere del Comune di Bologna per la lista del Pci».

Diverse domande si pongono. E ammissibile che la politica della Repubblica schedasse Capitini? E che, come si sa e come l'ultimo passo citato mostra, schedasse i comunisti? Capitini era per la gente e per la sinistra; era contrario alla violenza; era contrario a una religione di Stato. E ammissibile che nelle nostre Questure non si volesse così fermamente e ottusamente che la gente e la sinistra contassero di più? E ammissibile che funzionari della Repubblica abbiano costume, come risulta chiaramente da alcuni dei passi che ho citato, di trattare un cittadino, un uomo, con tanta stupidità crudele, con compiacimento e brutale disprezzo? Un uomo che dette tanto a ciò che il Paese stava diventando in meglio e a ciò che dovrebbe diventare. Un uomo che non sappiamo capire abbastanza. Ma che, soprattutto i giovani di noi ma anche i non più giovani, abbiamo imparato a capire; abbiamo imparato a capire l'altezza del suo messaggio di nonviolenza e di attenzione alla gente, a tutti, a una società in cui ciascuno sia libero, sovrano, solidale.



3. Una sola considerazione fra le molte che dovrebbero essere fatte sulla «filosofia» della Pubblica Istruzione. La schedatura fascista di Capitini si conclude nel luglio 1944. Ma nell'agosto 1948 il Questore di Pisa, chiedendo informazioni a quello di Perugia sul segretario della Normale, la rinvia. Perché? Non è solo questione di viscosità burocratica, di attività continuistica, inerziale. Di fatto, non viene più schedato il Capitini antifascista.

La questione, a me pare, sta in ciò: nella cultura politica dei nostri Questori repubblicani c'era, palesemente per condizionamento dei gruppi politici e sociali più chiusi, una certa ipotesi di Italia. Un'ipotesi, a quanto emerge dai documenti raccolti in questo libro, basata su una sorta di triangolo di «valori» mettere fuori causa la partecipazione politica della gente e la sinistra.

della religione cattolica... capo» dell'Associazione di resistenti alla guerra al Movimento degli obiettivi di coscienza», e che «non gode di buona estimazione nel pubblico per le sue idee da squinternato». Nel novembre 1949, il Questore di Pisa scrive che Capitini «cappella in questa città, da oltre un anno, il Centro di orientamento sociale che, con carattere anticlericale, tende alla riforma religiosa. Non svolge però nessuna apprezzabile attività, né la seria propaganda». E continua: «Sono qui appena due o tre gli intellettuali che dimostrano di interessarsi alle teorie di Capitini, il quale, poi, dagli altri pochi intellettuali che lo conoscono, viene schermato e additato come colui che vuole riformare la religione servendosi di vecchie zittelle e di preti spretati». Nel luglio 1950, si noti l'anno, il Questore di Cremona, in rife-

UNDER 12.000

### Vigliaccherie e orrori del regalo

GRAZIA CHERCHI

Avendo fatto due brevi viaggi in treno, ho portato a termine, con una certa soddisfazione, due libretti editi da Passigli (editore puntualmente irregolare nelle uscite) nella «Biblioteca del viaggiatore». Si tratta del n. 22 e 23, e cioè di *La Venere d'Ille* (1837) di Mérimée e di *L'ultimo dei Valeri* (1874) di James. Come ho già avuto occasione di scrivere qui, Passigli procede in questa sua agile e simpatica collana (che dovrebbe però curare un po' di più: d'accordo che si legge sempre meno e sempre più velocemente, ma le «notizie» su testo e autore date nelle «quarte» sono poco più di un telegramma-lettra) per doppie di titoli i cui autori trattano temi analoghi. In questo caso, la vera protagonista dei racconti di Mérimée e James è una statua antica e di grande bellezza, la quale, fortunatamente dissepolta, semina sventura.

Nel racconto di Mérimée colpisce addirittura a morte, in quello, ironico e scaltro, di James, ci si salva da lei solo grazie a un'astuzia del cuore. La terribile statua avrà comunque bisogno di essere distrutta o sotterrata di nuovo per riuscire a vincere i suoi incantesimi, ben più forti di ogni umana passione. In Mérimée la statua dissepoltiva di Venere, trasudante «disprezzo, ironia e crudeltà», raggiunge nella notte di nozze lo sposo nell'alcova e lo soffoca in un abbraccio mortale; in quello di James (che fu il traduttore in inglese della *Venere d'Ille*) una maestosa Giunone fa impazzire un giovane e un po' ottuso conte romano, facendogli completamente dimenticare la soave moglie americana, fino a poco prima oggetto di amoroso culto.

I due racconti sono assai godibili, anche se inferiori ai due successivi (Compresi nei volumetti), rispettivamente *Il vaso etrusco* (di Mérimée) e il celeberrimo *L'altare dei morti* (di James). Digressione: ho letto casualmente, uno dopo l'altro, due pezzi stimolanti su Giacomo Puccini. Il primo è nel libro di Giacomo Debenedetti (su cui tornerò fuori rubrica) *Il personaggio uomo ed è un saggio (Puccini e la «melodia stanca»)*, il secondo è un brano dal *Diano degli errori* (ora negli *Scritti postumi*, Bompiani) di Ennio Flaiano. Ecco qui il secondo: «Tosca, la più kafkiana delle tragedie moderne. Nell'unità di tempo, 24 ore, i quattro personaggi principali muoiono per una causa che li tocca solo indirettamente, ma fatale. Dal momento che l'Evaso chiede aiuto a Cavaradossi, il destino di tutti e quattro è segnato, perché nessuno può agire diversamente da come agisce. Cavaradossi deve concedere rifugio all'Evaso, Angelotti, Scarpia deve cogliere l'occasione per avere Tosca, costei non può esimersi dalla necessità di uccidere Scarpia, né dall'uccidersi quando scopre che Cavaradossi è stato fucilato. L'Evaso si uccide perché scoperto, in seguito alla delazione di Tosca. Tosca e Scarpia commettono un falso, l'uno nei confronti dell'altro. Il solo innocente, per delicatezza, è Cavaradossi, che «ama tanto la vita». Questo personaggio serve per negare la necessità della tragedia, che tuttavia avviene totalmente».

Facciamo ora un'eccezione per un libro che supera di poco le 12.000 (avevo annunciato che ogni tanto l'avrei fatta), e cioè la raccolta di saggi su società, politica e religione di Tolstoj vecchio, uscita col titolo (commerciale) *Perché la gente si draga*. In breve: è un libro straordinario (che tutti i giovani dovrebbero leggere), da una limpidezza fuori del comune in cui Tolstoj affronta temi oggi al centro della riflessione generale. E che sono trattati dal sublime conte russo «con un'audacia politica - ha detto Franco Fortini - che lascia di sasso e che ci fa render conto del grado di vigliaccheria che abbiamo raggiunto nell'ultimo decennio. È una lettera dalla quale si esce fortificati e con un supplemento di fiducia».

Che orrore la corsa al regalo obbligatorio! Dirò con Belli: «Regalo è morto e suo fratello sta per morire».

Prosper Mérimée, «La Venere d'Ille», Passigli, pagg. 71, lire 7000.

Henry James, «L'ultimo dei Valeri», Passigli, pagg. 92, lire 3500.

Lev Tolstoj, «Perché la gente si draga e altri saggi», Oscar Mondadori, pagg. 762, lire 15.000.

### SEGNI & SOGNI

Il 27 dicembre del 1908, ottanta anni fa, giusti giusti, apparve nelle edicole il *Corriere dei Piccoli*. È un compleanno che si celebra volentieri. Ecco qui, il numero uno, con il costo di cent. 10 e i fumetti di Outcault privati dei balloons che sono stati sostituiti dalle rmette ineffabili, presto destinate a diventare giustamente famosissime: «Bianco e rosso e tondolino / oh, che amore di bambino!».

Mentre guardo, come sempre deliziato, questa tavola, ho anche in mano un volumetto: Silvia Spaventa Filippi, *Silvio Spaventa Filippi e il Corriere dei Piccoli*, Edizioni Osanna, Venosa, 1988, pp. 135, L. 15.000. È un libro che la nipote del primo direttore del giornale ha dedicato a suo nonno, con toni di affetto e di ammirazione da me pienamente condivisi.

Nella quarta di copertina c'è

Silvio, proprio «bianco e rosso e tondolino» come è stato immaginato dal suo genio specifico e dato il suo ruolo. Era un raffinato umorista, traduceva Dickens, era colto e certamente amabile e buono.

Creò un giornale per i figli dei borghesi giolittiani ma riuscì a incantare anche i babbì operai e conquistò un suo specialissimo ruolo nella memoria collettiva dell'Italia d'allora e in quella di tante successive generazioni. Certo doveva essere un'Italia diversa da quella di oggi, se produceva un giornale così.

Ma diversa come? Le camere, le mafie, le consorterie c'erano anche allora, Giolitti era abile, furbo, colto, ma certo non era uno sincero di tanto fatiche se non condivido il frettoloso e moralistico giudizio che Salvemini diede di lui. I preti governavano nell'ombra (certo un po' più tenuti a bada di oggi, e poi non

c'era CL ed e già tanto), c'era tanta fame, tanta ingustizia, tanta emigrazione. Ma forse non c'era questa sudicia volgarità complessiva, questo clima demotivante in cui un pennivendolo qualunque crede di essere un grande umorista solo perché ti insulta mentre fai il tuo lavoro.

L'Italia ludibria dei Chiambretti e dei Ciccio Mazzetta non si collega al *Corriere dei Piccoli* di Silvio Spaventa Filippi. Chissà: forse per via del suo nome, che fa pensare a Paperopoli o agli Acchiappacitrulli, però subito spremere, nel suo giornale, le sottuose, nequizie pedagogiche di Rubino e di Mussano, all'insegna di una consapevolezza educativa intima di malizia e avversità alle censure. Il *Corriere dei Piccoli* era un piccolo monumento editoriale alla «cultura delle buone maniere»; negleggiando i suoi primi numeri sono continuamente ritornato alle immagini di un

bel film di oggi, *Il matrimonio di lady Brenda* di Charles Sturridge, e ho cercato di decifrare i segni che giustificavano questo collegamento.

Il film contiene un ritratto comico e stragente di un declino e di una caduta di cui è protagonista un aristocratico inglese che, dopo la morte del suo bambino e il tradimento della consorte (un adulterio consumato con un plebeo degno di un film di Avati sui banchieri, per giunta), termina i suoi giorni prigioniero di un pazzo, nella giungla brasiliana condannato in eterno a leggere e a rileggere Dickens ad alta voce. Ecco una classe sociale moriva, in fondo, così, nelle tinte o nei silenzi, sentitendosi accennata e nulla, ma ilare come il cappellano malto di Alice, paradossale come le metafore grafiche di Attilio Mussano e come i sobbalzi velenosi di Antonio Rubino.

Gramsci in carcere a Tunisi. Leggere il *Corriere dei Piccoli*. In una sua lettera comunica ai figli il giorno in cui il settimanale arrivava e la lielezza che gli donava nei giorni infami della galera. L'aveva sempre letto, il «Corriere», anche quando era un giovanotto, in Sardegna, e aveva già diciotto anni, ma era così preso da un episodio di *Barbacocco* di Antonio Rubino che decise di copiarlo, con grande impiego di pazienza e di mezzi grafici. Gramsci, chiuso in cella, non aveva l'idea di supponenza degli intellettuali che deridono la letteratura per l'infanzia perché non si degnano di conoscerla.

Si sente bene che, da Verne, da Stevenson, da Delece, da Kipling, letti e pedagogicamente commentati per i suoi bambini lontani, vuole ricavare un percorso educativo di cui dettaglia le fasi, le svolte, i momenti. Così il suo tributo affettuoso, reso

proprio mentre creava la micidiale categoria critico-letteraria dei «nipotini di Padre Bresciani» (in cui collocò molti scrittori per l'infanzia che erano degni di stare lì...) onora profondamente il *Corriere dei Piccoli*.

La grande nobiltà pedagogica del babbo in galera entra nelle pagine colte e raffinate del vecchio giornale liberale per i bambini. Il compleanno si celebra in un'Italia che ha rovesciato il senso di quella sorprendente, silenziosa alleanza. Oggi i compromessi si compiono dichiaratamente, tra forze che dicono di non aver nulla in comune, ma l'obiettivo è chiaro, ribadito, ripetuto: dalle Tv «libere» ai «por-nomotorshow» si fa di tutto perché i giovani siano rozzi, privi di memoria storica, tiepidi, molli, sneleganti nell'animo.

Buon compleanno, Silvio. Questa Italia delle mazzette pedagogiche spaventa, spaventa. Ma ancora non abbastanza.

ANTONIO FAETI

## Il Corrierino di Gramsci

l'Unità

Mercoledì  
21 dicembre 1988

13